

I delitti denunciati all'autorità giudiziaria nel 2001 erano 2.163.826. Nel 2005 sono diventati 2.855.372

IN ITALIA

L'altra sera a Ballarò anche il ministro Tremonti ha fatto propaganda, ma i numeri gli danno torto

Città più sicure? In 5 anni 700mila reati in più

Le cifre (che il premier non dice) del fallimento del governo sul contrasto alla criminalità
In preoccupante aumento violenze sessuali e rapine. Il boom delle truffe

di Massimo Solani / Roma

700MILA REATI IN PIÙ Avevano promesso maggiore sicurezza e ora sono costretti a tenere nascosti i dati che certificano il fallimento. Smentendo di conseguenza gli impegni formato 6x3 con cui avevano tappezzato le città cinque anni fa e i proclami

sparsi a piene mani dagli schermi televisivi in questi giorni. L'ultimo martedì a "Ballarò" con Tremonti che contestava i dati, ufficiali, esposti da Piero Fassino. Per capire, conviene fare un passo indietro. Di tre settimane. È il 25 gennaio e gli onorevoli Marcella Lucidi e Carlo Leoni (entrambi diessini) rivolgono in commissione un'interrogazione a risposta immediata al ministro dell'Interno Pisano per sapere «quali siano i dati dei delitti denunciati all'Autorità giudiziaria dalle forze dell'ordine dal 2001 al 2005, divisi per semestre». A rispondere è il sottosegretario Antonio D'Alì che spiega che «gli addetti ai lavori preferiscono basare l'analisi dei fenomeni criminali su dati riferiti a periodi pluriennali». Una perifrasi per dire che no, il Viminale non intende in nessun modo divulgare dati che istituti di indagine statistica (come l'Istat) raccolgono ogni anno. Vorrà mica dire, viene da pensare seguendo la logica del sottosegretario all'Interno D'Alì, che all'Istat non ci siano «addetti ai lavori»?

La risposta è molto più semplice e nasconde un malizioso tentativo di camuffare la realtà. Per nascondere infatti l'aumento dei reati, al ministero dell'Interno preferiscono spalmare su un quadriennio i termini di paragone. Spiegamoci meglio: anziché confrontare dati relativi ad ogni singolo anno, il Viminale preferisce sommare i numeri del quadriennio e paragonarli con quelli (totali) del quadriennio precedente. Ma i numeri, non ingannano. Dopo un biennio ('96-'97) con cifre piuttosto allarmanti, a partire dal 1998 in Italia si è consolidato un trend di diminuzione del numero dei reati durato fino

al 2001 quando si assestato (fonte relazione annuale sulla sicurezza ripresa dall'Istat) a quota 2.163.826. Passano 12 mesi e l'Istituto di statistica certifica che per il 2002 quella somma sale fino a 2.231.550 (+67.724). Nel 2003 la vera esplosione del problema: rispetto all'anno precedente, sempre secondo l'Istat, il totale dei reati denunciati all'autorità giudiziaria fu di 2.456.887, 225.337 in più rispetto all'anno precedente. Arrivata 293.061 reati in più in due anni. Fin qua l'Istat. Per il 2004, invece, è il Censis a segnalare una leggera inversione di tendenza e quantifica in 2.415.023 il totale dei reati compiuti, con una diminuzione dell'1,7% rispetto all'anno precedente. Una svolta? Difficile dirlo, visto che dal Viminale i dati sul 2005 non filtrano in nessun modo e visto che è ancora troppo presto per le rilevazioni degli istituti. Un dato però c'è, ed è un dato certificato da una fonte autorevole come Nicola Marvulli, primo presidente della Corte di Cassazione, che lo scorso 27 gennaio in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario, ha quantificato i reati denunciati nel 2005 in 2.855.372. Basta allora una calcolatrice e un attimo di pazienza per mettere a confronto questo dato con quello del 2001 per accorgersi che il numero dei reati compiuti in Italia in un anno, nel lasso di tempo che va dal 2001 al 2005, è aumentato di 691.546 unità. Andando poi a ragionare sulle tipologie dei delitti (vedi tabella a fianco) ci si accorge che fra il 2001 e il 2003 in Italia sono aumentate le violenze sessuali (da 2.447 a 2.744) e le rapine (da 38.056 a 41.747) mentre sono diminuiti i sequestri di persona (da 1.253 a 1.166) e gli episodi di contrabbando (da 3.416 a 1.653). Vero boom, invece, per le rapine (da 38.056 a 41.747) e soprattutto per le truffe che da quota 38.934 del 2001 sono letteralmente schizzate al cielo fino alle 187.858 del 2003. Aumenti registrati anche dall'Istitu-



Un omicidio a Palermo Foto di Franco Lannino/Ansa

to Cattaneo che nel 2005 ha duramente polemizzato con le cifre diffuse dal presidente del Consiglio Berlusconi segnalando un notevole

aumento degli omicidi (+10,3% nel 2003 rispetto al 2002), delle rapine (+14,2% nel 2002 rispetto al 2001) e delle rapine in villa che, secondo

Marzio Barbagli capo del comitato scientifico dell'Istituto, nel 2004 sono cresciute del 10-15% rispetto al 2003.

L'INTERVISTA **CLAUDIO GIARDULLO**

Il segretario nazionale del Silp-Cgil ricorda i provvedimenti inadeguati dell'esecutivo

«Dal governo operazioni di facciata»

di Massimo Filippini / Roma

Claudio Giardullo, cinque anni fa, di questi tempi, si vedevano numerosi cartelloni con la scritta "città più sicure". I dati di oggi parlano di un aumento dei reati. Che cosa è successo?
«Potremmo dire che questo governo, invece di "città più sicure", ha realizzato un altro slogan: "italiani più insicuri". Anche su questo versante il fallimento è stato totale. Lo dicono i sondaggi e gli istituti di ricerca. Il Censis, ad esempio, ha rilevato che è aumentata la spesa per la difesa privata e questo accade perché il cittadino si sente sempre più insicuro. La verità è che questo esecutivo ha sfornato solo leggi-manifesto».
Ricordiamole: il "poliziotto di quartiere", la "Bossi-Fini", la

"legittima difesa"...

«Ma io non dimenticherei l'ex Cirielli, quella sulla droga che alimenta lo scontro ideologico sul tema e punta solo sulla repressione, la devolution che ha frantumato le politiche della sicurezza... Il governo si è mosso per "rassicurare" il cittadino, per "blindarlo". Pensate alla Bossi-Fini, una legge che non aiuta le forze di polizia e che sta divorando enormi risorse che vengono sottratte alle attività di prevenzione e repressione dei reati. Una legge inefficace e iniqua».

Sono stati spesi molti proclami e investiti pochi denari...

«Il governo ha sostituito l'azione di contrasto con la sua propaganda. E qui sta la prima ragione del più inaspettato tra i fallimenti dell'esecutivo, cioè proprio quel-

lo sul versante delle politiche di sicurezza. Nulla è stato fatto per contrastare effettivamente il crimine. Anzi... In una fase delicata come questa, caratterizzata dall'allarme terrorismo e da una crescente emergenza causata dalla criminalità organizzata (penso alla camorra, alla 'ndrangheta...), il governo che fa? Interviene sì ma per ridurre le risorse a disposizione delle forze di polizia: mancano i fondi per le missioni, per lo straordinario, per l'equipaggiamento, per il carburante e persino per la riparazione dei mezzi».

Poco più di un mese fa Berlusconi, intervenendo alla cerimonia di presentazione del potenziamento di poliziotti e carabinieri di quartiere, disse che "i crimini si sono ridotti notevolmente" e che i commenti dei cittadini erano tutti positivi. Pisanu affermò anche che "l'azione di

poliziotti e carabinieri di quartiere produce risultati completi"...

«Soltanto un'operazione di facciata. L'uso del poliziotto di quartiere può essere uno strumento efficace solo a condizione che non lo si trovi soltanto nel centro storico delle città e, soprattutto che si affianchi e non si sostituisca alle attività di contrasto. Ma questa non è l'unica propaganda. Con operazioni come "alto impatto" e "vie libere" si è cercato un improbabile effetto rassicurante, senza lasciare nel territorio alcuno strumento permanente di difesa».

In ordine di tempo l'ultima produzione è la legge sulla legittima difesa...

«È pessima perché spinge il cittadino ad armarsi. Il che non porta ad una maggiore sicurezza ma ad un maggiore livello di violenza nella società, come l'esperienza statunitense ha ampiamente dimostrato».

MILANO, INCHIESTA SANITÀ

Sirchia accusato di appropriazione indebita «Tangenti per 300mila franchi svizzeri»

di Giuseppe Caruso / Milano

Ancora guai dalla procura di Milano per l'ex ministro della Salute Girolamo Sirchia. Nell'avviso di chiusura delle indagini milanesi sulle presunte tangenti ad alcuni primari milanesi è contenuta, per l'ex ministro, anche l'accusa di appropriazione indebita. Assieme al presidente del consiglio di amministrazione della «Fondazione Il Sangue», Riccardo Ghislanzoni, Sirchia in qualità di tesoriere si sarebbe appropriato di «somme di denaro in contante in misura pari a circa 300.000 franchi svizzeri (circa 200.000 euro, ndr)». Il fatto sarebbe avvenuto, secondo la Procura di Milano «in più tranche dal gennaio 1998 al febbraio 2004, attraverso prelievi dal conto corrente della "Fondazione Il Sangue" e con contestuali versamenti sul conto corrente del quale Sirchia era procuratore designato con poteri di firma individuale». Il conto si trovava presso l'Ubs di Chiasso. Sono stati i pubblici ministeri milanesi Eugenio Fusco e Maurizio Romanelli a condurre l'inchiesta e chiudere la medesima con questo nuovo addebito per

l'ex ministro del governo Berlusconi, sacrificato sull'altare di un'intesa politica che ha portato Francesco Storace a prendere le redini del ministero della Salute. L'inchiesta si fonda sulle presunte tangenti intasate dall'ex ministro per agevolare l'assegnazione di appalti della multinazionale Immucor (che si occupa di apparecchiature mediche) quando il professore era responsabile del reparto di Immunematologia del Policlinico milanese. Gli inquirenti hanno coinvolto altre 18 persone in questa brutta storia, accusandole a vario titolo di corruzione. Tra queste anche il primario Francesco Mercuriali, morto suicida dopo l'arresto subito l'anno scorso. La chiusura dell'inchiesta, in cui era stata coinvolta l'ex segretaria del medico sempre con l'accusa di corruzione, è propedeutica alla richiesta del rinvio a giudizio degli indagati. Sirchia in un primo momento aveva dichiarato di non aver mai preso nemmeno una lira. Poi la sua linea difensiva era stata spazzata dalla Immucor, l'azienda americana accusata di avere versato tangenti per quindicimila euro al professore milanese quando era

primario al Policlinico. «Lo abbiamo pagato, ma erano consulenze» è stata la versione di Immucor. A quel punto era salita alla ribalta Maria Rosa Vergnaghi, per anni la contabile della sede italiana di Immucor. L'azienda di Atlanta forniva al Policlinico milanese le macchine per l'analisi e la gestione del sangue. Quando i vertici americani di Immucor, sotto l'avanzare dello scandalo, hanno decapitato la filiale italiana e deciso di collaborare con la magistratura, hanno anche licenziato in tronco la contabile, denunciandola alla Procura. L'accusa: essersi impadronita di oltre centomila euro dai fondi aziendali. Oltre che per appropriazione indebita, la Vergnaghi si è ritrovata inquisita anche per concorso in corruzione. A quel punto, interrogata dai pm Maurizio Romanelli ed Eugenio Fusco, ha rifiutato il ruolo di capro espiatorio e ha messo a verbale la sua versione dei fatti. La donna ha raccontato che Sirchia i soldi li ha presi davvero, e non solo quelli di cui già si è parlato. Forse, prima della richiesta di rinvio a giudizio, l'ex ministro potrebbe essere sentito dai magistrati milanesi.

NO ALL'INVERSIONE DELL'ONERE DELLA PROVA

Droga, emendamento inammissibile Sconfitta la coppia Giovanardi-Moratti

di Nedo Canetti / Roma

Cocente sconfitta del governo: niente inversione dell'onere della prova nel decreto sulla droga per il consumatore sospettato di spaccio. Sconfitti, in particolare, i ministri Letizia Moratti e Carlo Giovanardi. Volevano ulteriormente peggiorare la legge sulla droga, di per sé già duramente punitiva e proibizionista, approvata pochi giorni fa in Parlamento. Lo aveva anticipato, la scorsa settimana, il titolare dei Rapporti con il Parlamento annunciando che la Moratti riteneva troppo lassiste le norme stralciate dal ddl Fini. La strada era la stessa utilizzata per lo stralcio, un decreto-legge in circolazione in Parlamento, magari di argomento di tutt'altra natura, in cui inserire le misure sulla droga. La volta precedente, si era trattato del provvedimento sulle Olimpiadi invernali; questa volta, era stato individuato il decreto sulla Pubblica amministrazione attualmente all'esame di Montecitorio. Puntualmente, ieri mattina, il governo ha presentato l'emendamento al Comitato dei nove della commissione Affari costituzionali, che vaglia la procedibilità delle proposte. Ed è proprio

da questa sede che è venuta la sorpresa, che si è tradotta in un bruciante altolà al governo. L'emendamento, come ha annunciato la relatrice Erminia Mazzoni, dello stesso partito di Giovanardi, l'Udc, è stato dichiarato inammissibile «per estraneità alla materia del decreto». Che era quanto avevano ripetutamente denunciato i deputati dell'opposizione. La modifica, ispirata da San Patrignano, fonte a cui la Moratti sovente si ispira, aveva l'obiettivo di invertire l'onere della prova per il consumatore di sostanze stupefacenti, sospettato di spaccio. Se la dose trovata in possesso del fermato avesse ecceduto la dose minima (stabilita da una tabella che ancora il governo non ha prodotto ma che il sottosegretario Alfredo Mantovano di An si è impegnato a pubblicare al più presto), sufficiente al solo uso personale, sarebbe toccato all'interessato dimostrare che non è spaccio. Nella legge si stabilisce, invece, che sia il giudice a stabilire se si tratta di uso personale, utilizzando tutto il «corredo indiziario» (tenendo conto non solo della quantità della droga, ma anche di altri elementi, come la quantità di denaro trovata in possesso del fer-

mato o il confezionamento della droga). Sempre l'emendamento, ora dichiarato inammissibile, stabiliva che, quando la droga ritrovata fosse stata tre volte superiore al quantitativo dell'uso personale, l'accusa di spaccio sarebbe scattata automaticamente. Soddisfatti i parlamentari dell'Unione che erano insorti, al momento della presentazione della proposta di modifica. «La protervia del governo - ha affermato l'ex sottosegretario Franco Corleone - è stata punita: Letizia Moratti ha tramato inutilmente. Sosteneva che la legge più repressiva d'Europa avrebbe comportato la liberalizzazione della droga in Italia, un tipico esempio che lo sballo può venire anche senza uso di sostanze...». «Bloccato - sottolinea Carlo Leoni, capogruppo ds in commissione - un tentativo maldestro e truffaldino di peggiorare una legge già negativa ed autoritaria». «Finalmente c'è uno stop - dichiara il verde Paolo Cento - all'aggressiva campagna proibizionista di Fini e Giovanardi». «Per qualche voto in più - chiosa Gloria Buffo, ds - questa destra, se potesse, non ci penserebbe due volte a introdurre i lavori forzati per i tossicodipendenti».